

COMUNITA' NEWS APERTA



PERIODICO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S. BENEDETTO



ANNO VII
NUMERO OTTAVO

GIUGNO 2017



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su! 5



70° Orione 1947/2017

Giovanni Uggeri,
Leonardo Castiglioni e
Alberto Tremolada

- ALT 8

- Vita di Comunità 9



Grande Estate

Riccardo Dall'Oca



Run. Un anno di corsa

Federico Lucrezi

- Flash 13

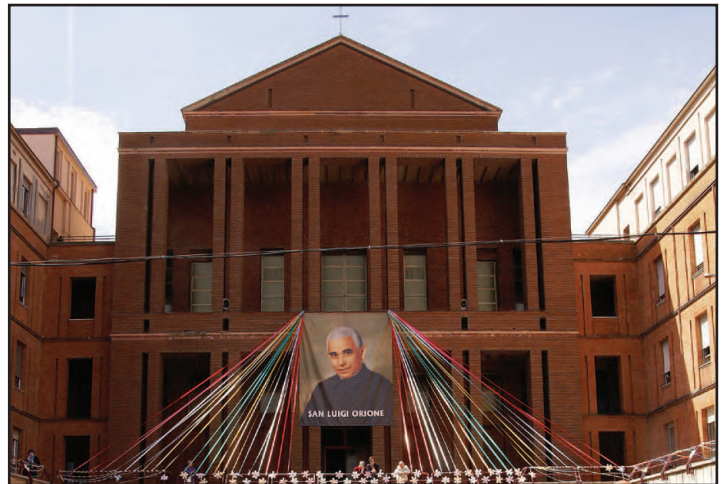
- Una Milano da scoprire 20



La Cappella Portinari

Cristina Fumarco

- In bacheca 23



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Valeriano Giacomelli
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Letizia Alippi Luca Ceci Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Federico Lucrezi Sara Santus
Segreteria:	Stefania De Mas
Distribuzione	Luca Cartotto Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it



Carissimi Parrocchiani...

«Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente». (Fil. 1,2-5)

Prendo in prestito le parole di San Paolo rivolte ai Filippesi per cercare di esprimere i miei sentimenti di gratitudine nei vostri confronti.

Sono trascorsi solo tre anni dal mio ingresso in parrocchia e non potevo certo prevedere che la mia permanenza fosse così breve. In questi tre anni ho avuto modo di incontrarvi, ascoltarvi, conoscervi e apprezzarvi. Sono davvero grato a Dio in quanto con tutti ho potuto instaurare un rapporto di stima e rispetto reciproci e con molti di voi è nato un rapporto di amicizia.

Vi sono grato perché mi sono sentito sì padre, guida, maestro e pastore, ma soprattutto “compagno di viaggio”, sperimentando tutte le dinamiche proprie di un viaggio, dove c'è un dare, ma anche un ricevere; un sostenere,

ma anche un essere sostenuti; un nutrire, ma anche un essere nutriti; un perdonare, ma anche un essere perdonati. Ho sperimentato la gioia di camminare insieme! Qualche volta ho sperimentato la sofferenza, la rinuncia, il “saper aspettare” o “essere aspettato”! Come suggeriva mons. Carlo Faccendini al mio ingresso in parrocchia, ho “camminato” a volte davanti, a volte in mezzo e, in certe circostanze, dietro a voi.

Sono quindi davvero grato a Dio per il cammino fatto insieme, grato ai miei confratelli e in modo particolare a don Alessandro, a tutti voi, a partire da coloro che hanno dato un maggior contributo per “la diffusione del Vangelo”, per la crescita di fede e umana dei membri della parrocchia, sia di coloro che vi fanno parte perché situati sul territorio parrocchiale, sia di coloro che vi fanno parte perché la frequentano, ma anche di coloro che non la frequentano.

Vi assicuro che vi “porto nel cuore”, accompagnandovi altresì con la preghiera, e voi sapete che non sono parole di circostanza. La forza onnicomprensiva della mia preghiera (come quella di ognuno che si affida o che affida a Dio, a Maria, ai santi) per voi, carica di affetto, mi permetterà di rimanere unito a ciascuno in modo personale, e soprattutto a coloro che si trovano in particolari difficoltà dovute a malattia, solitudine, età avanzata, “ferite” di vario genere, unito anche a coloro che “sono andati avanti”, che sono “in cielo”, a Tutti ...

Mi attende una nuova “missione” pastorale in Romania, terra che, come sapete conosco e amo. A chi in questi giorni mi chiede: “sei contento di tornare in Romania?”, non posso che rispondere di sì, ma aggiungo subito, non dopo solo tre anni condivisi con voi. È un distacco inatteso e doloroso. Non mi sento però di dire che sia ingiusto, perché l'obbedienza ai superiori non può essere ingiusta in quanto la si fa a Dio e gli stessi superiori sanno per primi che ti stanno chiedendo un sacrificio. Aggiungo anche che le brevi esperienze non sono necessariamente riduttive, incomplete, anzi, a volte succede proprio il contrario. Per me questi tre anni trascorsi con voi sono stati davvero intensi e, nel mio piccolo, spronato da voi e dai confratelli, ho cercato di “seminare”, con tutti i “linguaggi” che un uomo ha a disposizione e sono grato a Dio e a voi perché qualche “frutto” lo sto già raccogliendo e sono certo che “altri frutti” matureranno in seguito. Sono grato a Dio e a voi per





quanto siete riusciti a “seminare” in me. Cercherò di impegnarmi a coltivare i vostri “semi” affinché possano “fruttificare” per il mio bene e per il bene di coloro che si ritroveranno ad interagire con me.

Sono grato a Dio e a voi in quanto ho potuto sperimentare quanto sia vero che la Comunità Parrocchiale è “Famiglia di Famiglie” nella quale convivono tante peculiarità, diversità e che tutto ciò non è un limite, anzi queste sono la vera forza della Parrocchia, perché grazie ad un impegno di sinergia, di corresponsabilità, di sussidiarietà, grazie al porre al centro della vita Cristo e la sua Parola, ecco che si crea un vero e proprio “arcobaleno” e io questo l’ho visto in voi, anche se siamo sempre stimolati a far sì che “i colori” acquistino maggior vivacità e lucentezza.

Mi rivolgo a voi anche per chiedere perdono per le mie inadempienze. Tutti noi abbiamo delle “fragilità” che ci impediscono di valorizzare al meglio quei talenti che Dio ci ha donato, talenti che servono all’edificazione del bene comune.

Garantendovi il mio ricordo nella preghiera e il mio affetto, chiedo anche a voi di continuare a sostenermi con la vostra preghiera e col vostro affetto.

Auguro a don Luigino Brolese un proficuo ritorno e un’azione pastorale che riesca a realizzare quelli che sono gli obiettivi principali della parrocchia, all’insegna di una trasmissione della fede sempre più profonda e ramificata, affinché tutti possano essere coinvolti, sia quelli che partecipano attivamente alla vita della parrocchia e sia quelli che, per ora, rimangono “in periferia”.

Che il Signore benedica tutti! Ave Maria e Avanti!

don Valeriano Giacomelli



PROVE DI SALTO TRA CULTURA E FEDE



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

WWW.ILTRAMPOLINO.BLOG.WORDPRESS.COM



Hanno lasciato la nostra comunità

GIOVANNA TERESA MARCUZZI

GRAZIELLA VERTUA

ROSA DONATI

EMANUELA MATILDE MARIA AFFARELLI

CARLA LURASCHI

DELMO DALLOLIO

EUFROSINA MAJOLI



Sono entrati a far parte della nostra comunità

ANGELICA ROSE MURRONE

PIETRO YUKIO NOTARO

CAROLINA HARUKO NOTARO

BEATRICE ROMANO

CARLO CREA

BIBIANA OMOSI BEMBO



Settanta e non sentirli

Settant'anni non sono pochi per una società sportiva. Di episodi, partite, personaggi, discussioni e traguardi ne avremmo da raccontare. Ho avuto la fortuna di essere presidente in questi ultimi quattro anni (anche se ho vissuto più o meno coinvolto nella Società gli ultimi 15) e sono stati un susseguirsi di nuove iniziative, di progetti, di tante gioie e qualche dolore.

In questi anni ho visto crescere la partecipazione di tante persone e ho osservato soprattutto con piacere i giovani conquistare spazi importanti con senso di responsabilità e maturità. Li ho visti allenare con passione e attenzione, seguendo passo dopo passo i progressi dei loro piccoli campioni. Il numero di squadre e di iscritti sono aumentati fino al limite della capienza delle nostre strutture. Tanto è stato fatto ma tanto c'è ancora da fare.

In settant'anni abbiamo avuto esempi importanti e grazie a loro siamo diventati quello che siamo. Guardo appena indietro e subito trovo due figure emblematiche che non ci sono più e che hanno segnato in maniera indelebile la storia dell'U.S. Orione. Mi riferisco a Carlo Cuomo, allenatore storico e presidente per troppo poco e Camillo Farioli vero fulcro della società per tantissimi anni che una

mattina di tre anni fa all'improvviso ci ha lasciato. La storia dell'Orione è fatta dalle persone che l'hanno attraversata. Non solo di quelli che ne hanno scritto capitoli interi come Carlo e Camillo, ma anche da chi ha contribuito solo per qualche paragrafo. E ora, ormai al termine del mio mandato, mi rendo conto che lascia molo più un segno chi si è distinto per la sua generosità e disponibilità che non chi ha portato solo lamentele e "si dovrebbe fare così...". Per questo ha senso ricordare la nostra storia, il nostro passato, per vivere al meglio il nostro presente e il nostro futuro.

Il modo di comunicare è cambiato, ora Whatsapp e Facebook la fanno da padroni, la comunicazione è immediata, in un attimo si diramano le convocazioni o si indice una riunione. I risultati delle partite arrivano quasi in tempo reale. Le foto sono centinaia. Le nostre divise all'ultima moda. Il livello medio delle squadre è migliorato anche se a volte sembra che abbiamo perso qualcosa in grinta e determinazione. La nostra identità negli anni è un po' cambiata. Eravamo quelli che avevano il campo brutto, fangoso per tre quarti di stagione che poi improvvisamente diventava duro e polveroso. Nei

mesi più freddi ci si allenava sul campetto a fianco di asfalto (i bambini dicevano sul cemento, forse perché era così duro...). L'abitudine a battere nel fango non ci faceva paura e se anche tecnicamente non eravamo eccellenti a volte vincevamo partite solo per la nostra foga agonistica. Ora il campo è una favola, ci si può allenare per tutto l'anno, non ci si sporca, gli spogliatoi sono nuovi. Effettivamente la qualità tecnica è migliorata, ma a volte ci manca quello spirito battagliero e addirittura siamo diventati schizzinosi se andiamo in trasferta e troviamo campi pesanti. Migliorare sotto questo aspetto è solo una delle tante sfide che restano aperte per il futuro.

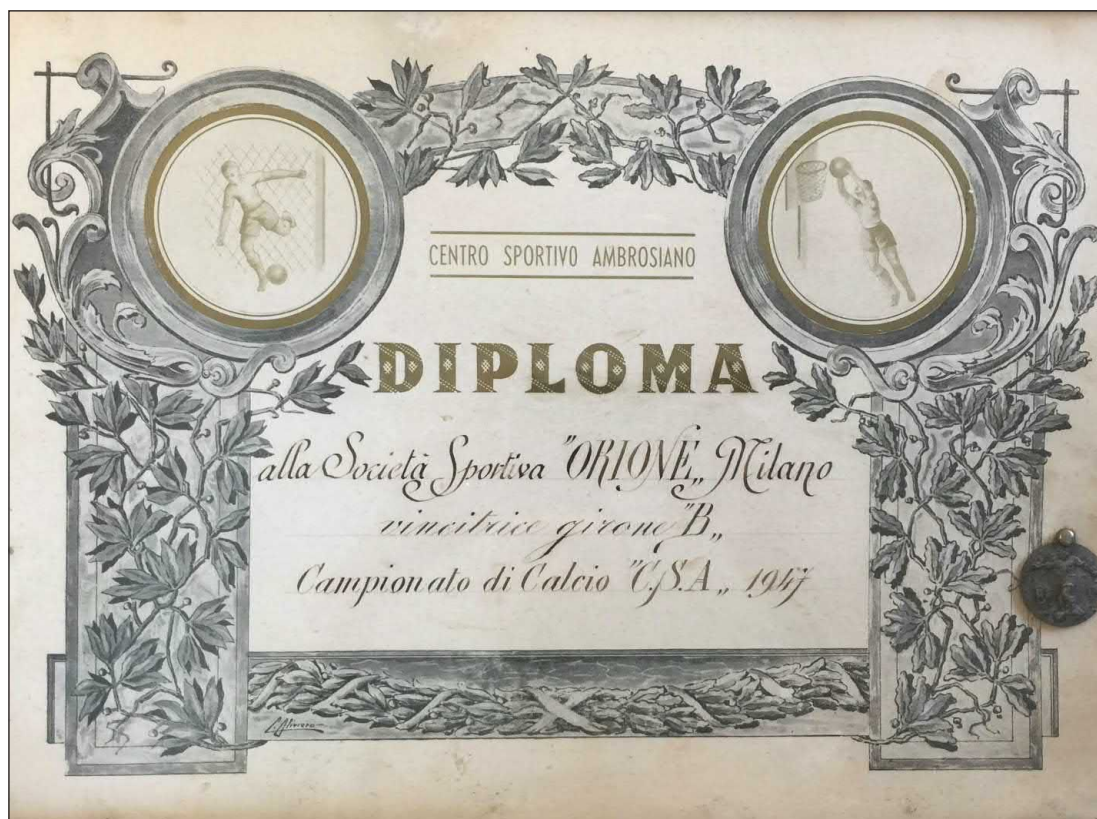




C'è un Orione da settant'anni fatto di persone che lavorano tutti i giorni, o quasi, solo per far divertire e crescere bambini e i ragazzi attraverso il calcio. C'è un Orione di persone sempre disponibili, senza eccessi di protagonismo, pronte a dare una mano quando ce n'è

bisogno. C'è un Orione di sorrisi, abbracci e battute. C'è un Orione che ha un grande futuro davanti a sé. Ed è bello festeggiare i settant'anni guardando più a domani che a ieri.

Giovanni Uggeri



A bordo campo

E' proprio vero che a certe cose non si crede fino a quando non si provano sulla propria pelle. Un po' di tempo fa Nicola Di Donato, il Presidente della Società degli anni eroici '60 e '70, dopo aver lasciato la carica mi diceva: sono restio a passare dall'Orione perché ogni volta che entro dal cancello mi viene un groppo in gola.

Allora ci scherzavo sopra, ma oggi devo riconoscere che quelle sensazioni le ho provate anch'io. Mi sembra di non essere a mio agio, è come se fossi fuori posto. Comunque aldilà di queste "pinzillachere", come direbbe Totò, la società va avanti bene e nel settore comunicativo ha fatto notevoli progressi. Il campo sportivo in sintetico per il nostro settore giovanile è stata una felicissima scelta: si gioca sempre e si gioca bene. Ha messo d'accordo tutti, le mamme che si trovano i figli più puliti, gli allenatori che hanno sempre il terreno di gioco disponibile e... il mitico Toriani che può presentare un tappeto verde tra i migliori di Milano.

In questa stagione ho visto diverse belle partite, sia dei grandi che dei piccoli e va sottolineato che l'accesso ai

campionati regionali per Giovanissimi e Allievi è stato il coronamento dell'impegno assiduo e competente dei due allenatori Luca Ceci e Massimo Puricelli. Adesso aspettiamo il risultato della 3^a categoria e speriamo sia una nuova promozione.

Ho visto anche con piacere che la nuova dirigenza ha continuato nella politica di dare spazio ai giovani allenatori: è un bel segnale perché i ragazzi portano ingenuità, freschezza e schiettezza in uno sport inquinato da furbizia e da molta prepotenza. Se posso dare un consiglio, pretendiamo che questi giovanissimi mister frequentino i corsi della FIGC. Ci sarà un ritorno positivo di risultati.

L'U.S. Orione è una società di Oratorio e deve continuare ad esserlo perché l'esperienza di questi 70 anni ha dimostrato che così facendo si può coniugare l'educazione dei ragazzi con la competizione sportiva ad elevati livelli. E' un servizio impagabile per le famiglie, che va mantenuto insistendo pure con la scelta di dare spazio ai ragazzi meno dotati. Sono certo che anche nei prossimi anni si presterà la massima attenzione a questi equilibri perché come diceva Don Orione: "i giovani sono sole o tempesta del domani".

Leonardo Castiglioni



Come nacque l'Orione

Sullo stemma dell'Unione Sportiva Orione è impresso l'anno 1947:

è la data che tutti consideriamo quella dell'avvio ufficiale dell'attività organizzata dalla Società. Ciò è meglio confermato dal diploma, probabilmente la testimonianza più "antica" che ancor oggi simboleggia, appeso ad una parete della Sede, i primi passi fatti." Così inizia il libro, scritto da Leonardo Castiglioni, Presidente di lungo corso che ha fatto crescere la Società negli anni a cavallo tra i due secoli, in cui sono ben raccontate le principali fasi della nostra lunga storia, corredate dalle foto più rappresentative e da testimonianze e aneddoti dei protagonisti principali. In queste pagine, più avanti, trovate una riflessione di Leo sulla Società e potrete continuare a leggere il suo bellissimo libro scaricandolo dal nostro sito. Un anniversario è sempre importante, purché non lo si consideri con la logica del traguardo, ma piuttosto con quella di un nuovo punto di partenza. Personalmente ricordo l'US Orione da quando ero ragazzo, anche se il calcio non era il mio sport, come qualche maligno evidenzia tuttora, avendolo frequentato con i miei amici di allora, e poi l'ho rivissuto intensamente negli ultimi 12 anni, grazie a mio figlio, prima da Dirigente, poi



da Responsabile Comunicazione, quindi Consigliere, infine Vicepresidente. Pur mantenendo intatte le caratteristiche principali della Società, tante cose sono cambiate, migliorate, o comunque evolute, perché questa Società non appartiene a qualcuno in particolare, ma a tutti gli atleti, collaboratori, genitori che la "vivono" giorno dopo giorno. E' normale avvicinarsi, ognuno arricchendo con le proprie capacità ed esperienze, in modo costruttivo, il lavoro comune, rispettando ruoli e decisioni, che comunque vanno prese. A questo proposito ricordiamo a tutti che chiunque volesse impegnarsi maggiormente, partecipare ai processi decisionali o semplicemente rendersi disponibile per incarichi sportivi o organizzativi può proporsi in qualsiasi momento, anche e soprattutto come Socio, ed è SEMPRE IL BENVENUTO. Infine il mio pensiero va a coloro che sicuramente sarebbero stati molto orgogliosi di festeggiare questo compleanno: Camillo, Carlo, Marino per rimanere a chi ho conosciuto ed apprezzato personalmente; noi abbiamo fatto di tutto per non farvi sfigurare. Arrivederci al 75°!

Alberto Tremolada

TERZA CATEGORIA		
1	Orione	64
2	Red Devils Milano	59
3	Victoria MMVII	47
3	Real Bovisa	47
5	Atletico Milano	45

JUNIORES		
1	Triestina	67
2	Muggiano	64
3	Villapizzone	47
4	Vighignolo	48
7	Orione	41

ALLIEVI REG. B 2000		
1	Seguro	36
1	Coaching Sport	36
3	Casteggio	33
4	Travaglia	27
13	Orione	10

www.usorionemilano.it

ALLIEVI B 2001		
1	Romano Banco	25
2	Barona	21
3	Trezzano Calcio	19
4	Assago	18
6	Orione	16

GIOVANISSIMI REG. B 2002		
1	Basiglio Milano 3	32
2	Oltrepo Voghera	31
3	Forza e Coraggio	30
4	Rozzano Calcio	29
14	Orione	6

GIOVANISSIMI B 2003		
1	Olmi	28
2	Iris	25
3	Accademia Calcio	23
4	Accademia Gaggiano	22
7	Orione	13



ALT

Azione
La
Testa

Un imprevisto ci salverà

don Ale

Avete presente quando in un periodo di tempo piuttosto normale ad un certo punto iniziano a capitarvi una serie, quasi premeditata, di situazioni difficili e funeste? Quasi che il cielo ce l'abbia con voi, facendovi nascere il dubbio che qualcuno vi abbia lanciato maledizioni varie e malocchi di ogni genere?

Avete presente anche il fatto che una volta passato il pericolo le cose ritornano al loro posto e, quasi "magicamente", tutto ritorna alla realtà?

Bene, mi sono chiesto se tutto questo è frutto solo di una teoria che utilizzando un metodo deduttivo può essere estrapolata dalla realtà, oppure se è semplicemente frutto di una serie continua di eventi che il soggetto interpretante non riesce a spiegare e che necessariamente rientrano in uno strano caso di paranormale del quotidiano, o ancora se sono solamente il frutto di troppo lavoro e poco riposo. In tutto mi sembra di poter scorgere un elemento comune. Quando il periodo "brutto" passa, sembra che la mente, tornando indietro, non faccia neppure più caso agli eventi capitati e riguarda il passato come qualcosa di superato, anche con un discreto successo.

Di imprevisti nella vita ne capitano e ne sono capitati a tutti. Mi venivano in mente in questi giorni i discepoli che, proprio quando la situazione sembrava si stesse risolvendo per il meglio con il Messia entrato glorioso in Gerusalemme, osannato da tutti, credenti e non, solo cinque giorni dopo sono tutti fuggiti e il Messia muore. Anche dopo la resurrezione capita questo: il Risorto, che appare più volte a tutti e in diversi modi per quaranta giorni, ad un certo punto ascende al cielo e va via, proprio

quando i discepoli avevano cominciato a ritrovare fiducia in se stessi e coraggio nell'annunciare un messaggio difficile da tradurre in vita quotidiana.

Forse Pietro e gli altri hanno visto tutto questo come un "imprevisto", qualcosa che è capitato e che ha rotto uno schema consueto. L'imprevisto stesso, però, è divenuto motivo di crescita per i discepoli e la chiesa stessa. Senza la morte di Gesù noi oggi non saremmo qui a parlare di Lui; senza l'ascensione Pietro non avrebbe predicato di fronte alla folla in Gerusalemme e sarebbe tornato a fare il suo mestiere.

Mi chiedo addirittura, ma forse esagero, se l'imprevisto non possa essere visto anche come un elemento educativo per le nostre vite che cercano il più delle volte comode posizioni di controllo sul mondo e sulle nostre relazioni comunitarie.

Se faccio memoria della mia storia sono stati proprio i tanti imprevisti, a volte anche molto dolorosi e spesso al momento incomprensibili, a fare di me quell'uomo che adesso sono, con il mio stile e il mio modo di agire nel mondo. L'imprevisto ci chiede di reagire e mettere in atto tutto quello che abbiamo accumulato nel periodo di "benessere" spirituale, fisico, psichico, umano.

Non so dire adesso se l'imprevisto è addirittura divino, cioè voluto in qualche modo da Dio, credo fermamente, però, che se è Dio che guida la storia e ne costruisce le fondamenta, è Lui che arriva prima rispetto ad ogni mia scelta ed ogni mio spostamento e che anche l'imprevisto è da Lui previsto.

La vedo così anche per la nostra comunità parrocchiale che è stata investita dall'imprevisto cambio del suo pastore, don Valeriano, e l'arrivo di un nuovo parroco. Certamente è frutto di una scelta umana compiuta dal nostro superiore provinciale, ma mi piace credere fermamente che ci sia anche la mano di Dio, forse per consolarmi all'idea di dover, ancora una volta, incominciare tutto da capo, soprattutto perchè credo in un Dio che non fa le cose a caso ma conosce le sue pecore e sa come educarle. Forse è proprio l'imprevisto che ci salverà. All'inizio non lo capiremo ma nel futuro saremo a lui grati. Lo auguro a me, ad ognuno di noi, al nostro caro parroco emerito, don Valeriano.





Grande Estate

C'è sempre quel momento in cui arriva il sole, il caldo e l'afa e mentre il resto della popolazione già non regge i 25 gradi e si chiede come potrà fare a superare luglio, noi studenti ci asciughiamo una goccia di sudore dalla fronte e pensiamo che presto finirà la scuola.

Tendenzialmente un'altra caratteristica di noi studenti è quella di formulare questo pensiero un po' troppo in anticipo, quando i giorni effettivi che ci separano dalle vacanze dovrebbero dimostrarci che in realtà è tutt'altro che finita, semmai sta iniziando la salita. Così, libro aperto sul tavolo e concentrazione scarsa sullo studio, le parole della Divina si confondono presto con i miei pensieri che, condotti dal rumore del condizionatore adesso in funzione, mi riportano presto all'estate in arrivo. Penso all'estate, penso all'oratorio estivo.

I preparativi per l'oratorio estivo, come tutti gli anni, sono cominciati febbrili a inizio maggio.

L'oratorio estivo o, come piace chiamarlo a noi, GREST, è quel periodo in cui l'oratorio si propone di accogliere tutti i bambini e ragazzi che vi si vogliono iscrivere proponendo un'originale animazione da parte di ragazzi giovani, tra i quindici e i diciannove anni. Il grest dura solitamente

cinque settimane, dalla prima settimana di vacanza estiva, e rimane aperto dalle 8.00 alle 17.00.

Se pure per noi giovani l'animazione del GREST è simbolo stesso di estate, di vacanza, risulterà chiaro, anche senza fare conti precisi, che le ore che mettiamo a disposizione sono tante e necessitano di preparazione, necessitano di lavoro.

Proprio per questa ragione a maggio il gruppo animatori comincia a riunirsi e con un senso di romantica nostalgia si rimbecca le maniche perché un altro GREST possa funzionare.

La complessità dell'organizzazione non sta solo nella quantità di tempo a cui dobbiamo dare un senso, la preparazione è molto complicata anche per la varietà degli aspetti da curare. A seconda delle abilità di ciascuno (siamo circa una quarantina di animatori) si creano diversi gruppi di lavoro, che si devono curare di aspetti più precisi di programmazione. C'è chi inventa e organizza i giochi, curandoli dall'aspetto dell'educazione e delle necessità pratiche (materiali, spazi, regole), c'è chi prepara i momenti di riflessione, differenziandoli per età di destinazione (una riflessione rivolta a bambini di prima elementare non

sarà certo dello stesso tipo di una dedicata a ragazzi di seconda media), chi elabora i copioni delle scene teatrali e chi si occupa della "scenografia" del GREST, curando decorazioni che trasformino l'oratorio in un GREST a tema. La preparazione è intensa e nel frattempo non possiamo dimenticarci che essere animatori all'oratorio è anche una questione di "stile", così non mancano gli appuntamenti per rinfrescarci la memoria di cosa dobbiamo essere per





i ragazzi.

Prepariamo e ci prepariamo perché se pure il GREST è un'esplosione di vita, tanto è vero che dobbiamo prendere il nostro incarico con la giusta serietà. Proprio a questo scopo ogni anno si tengono anche i corsi per chi per la prima volta si ritrova dall'essere un "animato" del GREST ad essere un "animatore". Da un paio di anni mi trovo anche io in questa esperienza.

Questo passaggio è delicato e dominato da sentimenti contrastanti. Da un lato la gioia di passare il testimone, dall'altro la difficoltà di trovarsi davanti i ragazzi che l'anno prima ci si trovava a dover riprendere, ora dall'altra parte del banco, e credere in loro piuttosto che dubitare della loro serietà. Da una parte la voglia di passare loro quel poco che sei riuscito a capire in cinque anni, dall'altra il desiderio che non credano che il passaggio da "animato" ad "animatore" sia un passaggio obbligato e scontato, qualcosa che dipende solamente dal raggiungimento di una certa età. Da un lato la necessità di spiegare loro che esistono delle regole per far funzionare una macchina complessa, dall'altro la speranza che possano trovare il proprio stile e saper mettere le rispettive capacità individuali a servizio del gruppo. Nei vari aspetti più precisi, la preparazione della GRANDE ESTATE (GREST) è un nido di api, tante piccole celle in una corsa comune, mossa da passione e voglia di fare



bene. Pensare al GREST mi riporta in vacanza. GREST vuol dire divertimento, dedizione, passione ed impegno ed è un'esperienza complicata ma unica da vivere insieme. Corriamo per arrivare pronti alla festa e creare qualcosa di più bello possibile perché sappiamo che la soddisfazione e l'affetto che riceviamo sempre in cambio da bambini e ragazzi è davvero commovente.

Seduto al tavolo penso a tutto questo e mi accorgo che sono arrivato alla fine del canto senza aver letto veramente nemmeno una parola. Così torno indietro e ricomincio: "Li occhi prima drizzai ai bassi liti; poscia li alzai al sole, e ammirava..."", alla parola sole già sono perso di nuovo per i miei pensieri, questa studiata si prospetta davvero faticosa.

Riccardo Dall'Oca

La borsa della spesa

Le volontarie delle "Borse della spesa" desiderano ringraziare tutti i parrocchiani che con grande generosità aiutano costantemente le tante famiglie in difficoltà inserite nel progetto di assistenza. Si tratta di un aiuto preziosissimo, soprattutto ora che uno dei due supermercati presso cui i volontari si recano quotidianamente per ritirare i prodotti freschi in scadenza non è più disponibile e sono venuti a mancare i fondi del consiglio di zona. Un GRAZIE speciale va, inoltre, alle famiglie dei bambini di terza e quarta elementare che, in occasione

della Prima Comunione dei loro figli, hanno offerto generi alimentari di prima necessità non deperibili. Con il contributo di tutti è possibile continuare a fare concretamente la differenza nella quotidianità di tante famiglie meno fortunate.

"Vedere e sentire Cristo nell'uomo. Dobbiamo avere in noi la musica profondissima della carità."

(San Luigi Orione)



Run. Un anno di corsa



Siamo in un ospizio.

Un'infermiera porta una pastiglia ad un anziano seduto su una poltrona.

Poi un arpeggio di chitarra.

Nel video del nuovo singolo dei Foo Fighters la band di Dave Grohl, invecchiata di qualche decina d'anni per l'occasione, suona per gli ospiti della casa di riposo.

Sveglia! Mettiti in salvo con me!

Svegliati, mettiti in salvo con me!

Al primo ritornello tutti si alzano dalle sedie e comincia una rivolta contro gli infermieri. Un video surreale in perfetto stile Foo Fighters.

Run è una bomba. Un invito alla ribellione, certo, ma più in generale uno splendido inno alla vita.

Puoi continuare a dormire se vuoi.

O puoi correre con me. Se vuoi.

Prima che il tempo scada c'è un posto dove rifugiarsi.

Sveglia! Mettiti in salvo con me!

Svegliati, mettiti in salvo con me!



Ascolto il nuovo pezzo dei Foo Fighters e penso all'anno che volge al termine, alla strada percorsa come comunità parrocchiale. Mai come quest'anno possiamo dire di non essere rimasti a dormire e di essere usciti a correre. Tante iniziative, tanti obiettivi raggiunti.

Penso al Consiglio Pastorale, al Progetto Pastorale Parrocchiale proposto a settembre. Finalmente dopo mesi di lavoro sta per vedere la luce e ci accompagnerà nella transizione verso il mandato del nuovo parroco e il nuovo CPP.

Penso a Don Valeriano a cui è stato chiesto di correre a Bucarest e che ci lascia dopo soli tre anni. Del resto a volte è così, si condividono brevi tratti di percorso, poi c'è un bivio e le strade tornano a dividersi. Ma quando si è bravi a correre fianco a fianco anche pochi chilometri possono fare la differenza. Don Valeriano parte ma lascia una comunità in salute e tanti progetti avviati. Tre anni di buona corsa.

Penso ai ragazzi che stanno per lanciarsi un'altra volta in quella grande avventura che è il grest. Penso a quanto anche loro abbiano corso con noi per tutto quest'anno.

Penso a chi di loro ha preso un gruppo di adolescenti da seguire, chi si è impegnato nel coro, nel catechismo, nel doposcuola o nel corso di chitarra. Penso allo spettacolo di Natale in cui ci hanno mostrato che si può davvero puntare in alto se si uniscono le forze e si corre insieme.

Penso al coro, che ha cominciato con vario entusiasmo a provare in settimana e ampliare il repertorio e gli strumenti. Penso all'O'rione In Festa e a chi nonostante tutto continua a

crederci. Penso agli aperitivi culturali: a chi c'era e ci ha dato fiducia e a chi non è venuto e ci ha dato un obiettivo in più verso cui correre l'anno prossimo. Penso al nuovo bar, all'entusiasmo e a quella voglia di correre vissuta e messa in pratica. Penso a Ricky che è a Tortona e continua



a correre verso il suo sogno. Penso ai miei Scialli in WiFi: loro sono pigri e non corrono, al massimo vanno in montagna con le ciaspole e camminano. Ma è un gran bel cammino.

Penso a noi, alla nostra comunità. Noi che da buoni milanesi siamo sempre di corsa, forse a volte in maniera caotica e disordinata, ma sempre di corsa. Così di corsa che a volte rischiamo di non accorgerci neanche di quanta strada abbiamo percorso e di quante cose buone siamo stati capaci di portare a termine. Con tutti gli scazzi e le rotture di palle del caso, certo. Questi non sono mai mancate ed è fisiologico che mai verranno a mancare. Ma di essere rimasti fermi, questo no, nessuno ci può accusare.

*Puoi continuare a dormire se vuoi.
O puoi correre con me. Se vuoi.*



La strada è ancora lunga. C'è tanto ancora da fare e ci sono tante sfide che ci attendono con le novità del prossimo anno.

Ora l'estate è alle porte. Tempo di riposarsi e recuperare le energie. Poi sarà di nuovo il momento di mettersi a correre. Insieme.

Federico Lucrezi

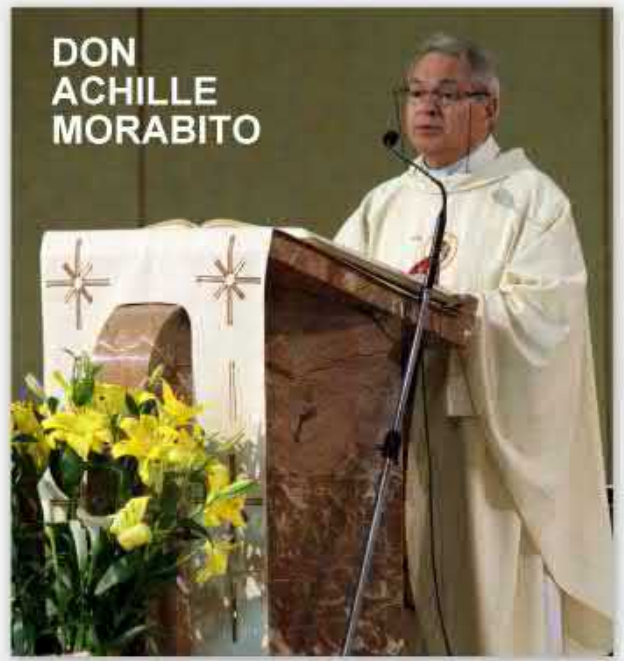
**MOSTRA
FOTO
GRAFICA**

**dal 12 al 19
Novembre**

**Gruppo
Amici
Fotografia**

Flash

SABATO 13 MAGGIO



**DON
ACHILLE
MORABITO**

**MESSA CON IL MANDATO
AI VOLONTARI DELL'ORIONE IN FESTA**



Flash

Sabato 13 Maggio



I preparativi per la messa
di S. Luigi Orione



Flash

DOMENICA
14 MAGGIO



**SANTA
MESSA
PER SAN
LUIGI ORIONE**



**BENEDIZIONE
DELLA GROTTA
DI LOURDES
NEI GIARDINI
DEL PICCOLO
COTTOLENGO**



Flash



*Don
Diego
Lorenzi*



50°



di Sacerdozio



Flash



Flash



Flash





una Milano da scoprire

di Cristina Fumarco

La Cappella Portinari

Mi è stato chiesto di scrivere d'arte a Milano su Comunità Aperta, per aiutare a riscoprire la nostra città nei suoi luoghi spirituali, soprattutto quelli meno celebri. Lì per lì ho pensato alla noia che avrei potuto recare creando una sorta di guida turistica a puntate, ma alla fine ho deciso di accettare, sperando di raccontare più che di spiegare. Per questo potrebbe capitare, nei prossimi articoli, che a parlare di tali luoghi siano protagonisti d'altri tempi o viaggiatori capitati lì per caso, oppure eventi poco noti intercorsi tra quelle mura.

A metà del Quattrocento, nel quartiere di Porta Comasina dove oggi sorge il Teatro alla Scala, il grande palazzo del Banco Mediceo si ergeva per mostrare a tutti la potenza economica dei Medici, signori di Firenze, che dopo anni di guerre con i Visconti, erano alleati degli Sforza. L'uomo che teneva le fila di queste delicate questioni diplomatiche e finanziarie era Pigello Portinari, fiorentino trapiantato a Milano come direttore della filiale della banca dei Medici. Dopo la costruzione del palazzo, di cui oggi ci resta solo il portale riccamente scolpito all'antica nel Museo del Castello Sforzesco, Pigello voleva di più. Dal 1462 aveva iniziato a farsi costruire una cappella annessa alla chiesa di

Sant'Eustorgio, dove far seppellire le sue spoglie mortali e ospitare la preziosa reliquia della testa del domenicano San Pietro Martire (il convento di quell'ordine sorgeva presso la chiesa).

Il corpo senza testa era posto nella bellissima arca marmorea realizzata nel 1336-1339 da Giovanni di Balduccio in Sant'Eustorgio (nel 1736 fu traslata al centro della cappella Portinari, ma la testa restò separata, conservata entro un'urna di cristallo).

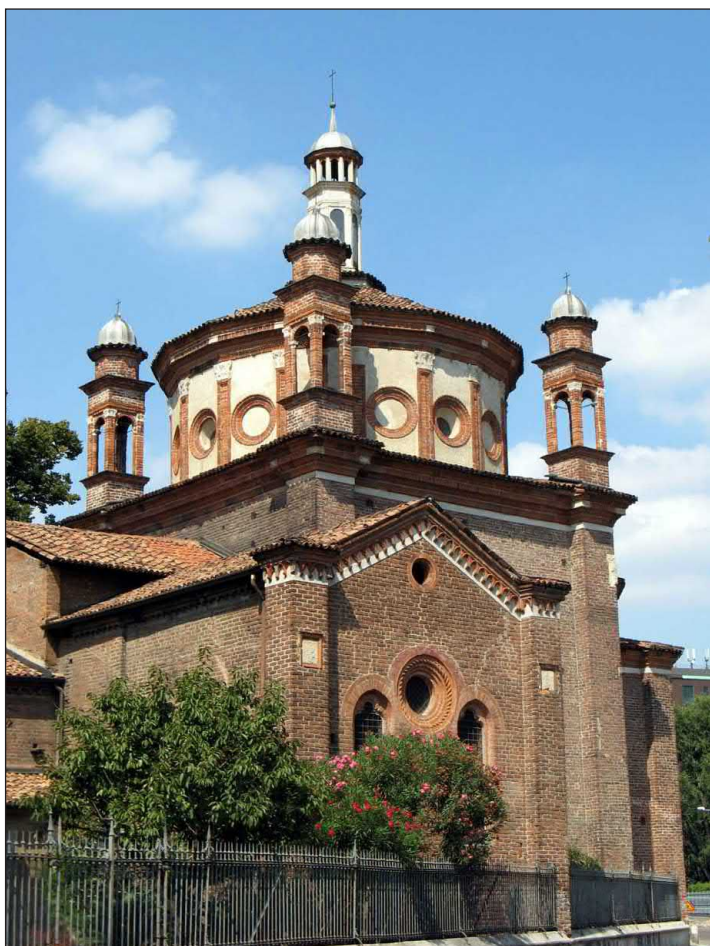
Pietro da Verona, patrono dell'Inquisizione, era nato in una famiglia di eretici catari e poi si era convertito, dedicando la vita a combattere l'eresia. Fu ucciso con un colpo di roncola alla testa proprio da due catari nel 1252 mentre attraversava a piedi la boscaglia di Barlassina (tra Milano e Como) ed era quindi un santo molto venerato a Milano, anche perchè considerato il protettore di tutti i dolori di capo (viene sempre raffigurato con un grosso coltello piantato nella testa).

Per questa ragione, il 29 aprile, giorno della sua festa, si usava picchiare il capo contro l'arca per preservarsi dal mal di testa tutto l'anno, tanto che si diceva "andà a pestà el cò in sant'Ustorg" (andare a picchiare la testa in sant'Eustorgio).

Pigello Portinari aveva insistito con l'architetto perchè l'edificio ricordasse il più possibile la cappella funeraria che quarant'anni prima il famoso Brunelleschi aveva costruito per Giovanni de' Medici presso San Lorenzo a Firenze, nota poi come Sagrestia Vecchia: un vano cubico con scarsella (abside quadrata), coperto da cupola a ombrello con tante finestre rotonde alla base.

Però l'architetto, di cui oggi non conosciamo più il nome, aveva fatto anche di testa sua.

A lungo si è pensato al fiorentino Michelozzo, ma difficilmente l'allievo di Brunelleschi si sarebbe preso certe libertà. Questa cappella ha infatti dei tratti lombardi





che contaminano le forme rinascimentali con il gusto ancora gotico imperante a Milano: sviluppo verticale, bifore a sesto acuto, un tiburio poligonale che con il suo tetto nasconde all'esterno la cupola, una decorazione abbondante in cotto tipica dell'area padana e un tripudio di colori all'interno. Esternamente vi sono persino quattro pinnacoli.

Forse l'autore fu Filarete, l'architetto toscano degli Sforza che aveva progettato l'ospedale della Ca' Granda (oggi Università Statale) e che già si era "sporcat le mani" con le maestranze milanesi, ma più probabilmente Pigello Portinari si rivolse a Guiniforte Solari, uno dei primi architetti lombardi che avevano iniziato ad aprirsi al Rinascimento, però a modo loro.

Guiniforte avrà comunque chiesto consiglio a Filarete. Il risultato forse non era proprio quello che Pigello Portinari aveva immaginato, ma ormai era anziano e desiderava che i lavori venissero terminati prima possibile.

Del resto l'architettura restava la più aggiornata in città e il pittore a cui si era rivolto era quanto di più moderno in quel periodo offrì il mercato del nord Italia, Mantegna a parte. Il bresciano Vincenzo Foppa, aveva terminato di affrescare la cupola e ora stava lavorando alle pareti.

La struttura a ombrello della cupola, così razionale nel

semplice bianco e grigio del modello brunelleschiano, diventa qui un caleidoscopio di colori, una raggiera di scaglie arcobaleno che simboleggia l'irradiarsi della luce divina e fa girare la testa a guardarla.

Foppa dipinse delle figure di apostoli di scorcio affacciate, alternate alle finestrelle della cupola, mentre sul tamburo (il muro cilindrico che la sostiene) vi è una danza angelica ad altorilievo in terracotta colorata. Insomma, la cupola è il paradiso.

Nei pennacchi (i triangoli curvi che raccordano il tamburo al vano quadrato della cappella) sono inseriti quattro tondi con i Dottori della Chiesa (Gregorio Magno, Gerolamo, Ambrogio e Agostino), espressione della teoria domenicana che la Verità si raggiunge attraverso gli studi teologici, mentre sotto di essi degli angeli reggono gli scudi a testa di cavallo con lo stemma dei Portinari. Sull'arcone in controfacciata è rappresentata l'Assunzione della Vergine, mentre di fronte vi è l'Annunciazione, a testimoniare la fede mariana promossa dai domenicani.

Gli affreschi delle lunette laterali, con due scene ciascuna divise dalle bifore, celebrano san Pietro da Verona in qualità di predicatore, esorcista, taumaturgo e martire.

Tutte queste storie sono rappresentate, grande novità per Milano, con un unico punto di fuga, con suggestivi





scorci dal basso.

In un affresco davvero curioso, il Miracolo della falsa Madonna, si vede la Vergine e il Bambino raffigurati con corna demoniache per ricordare quella volta in cui il diavolo tentò di ingannare San Pietro ma si dimenticò di nascondere i suoi attributi e venne scacciato dal santo con un'ostia.

Pigello si fece immortalare di spalle proprio in questo miracolo, e poi di nuovo nel Miracolo della nube, comparsa a rinfrescare la folla accorsa ad ascoltare il santo predicatore, in modo che fosse ben chiaro chi avesse pagato tutta la cappella destinata ad ospitare la celebre reliquia della testa. Per rimarcare il concetto chiese anche ad un altro pittore, della scuola dei Bembo, di ritrarlo nella pala d'altare proprio mentre San Pietro gli appariva per chiedergli di costruire la cappella.

Alla fine Portinari dovette ritenersi soddisfatto: la sua cappella, soprattutto per le pitture del Foppa, era quanto di più moderno vi fosse in ambito lombardo.

Era il primo vero aggiornamento alla resa della prospettiva rinascimentale, ma soprattutto divenne un modello per i pittori futuri: quella concretezza, il realismo della luce e la semplice

umanità delle scene furono un sottile filo rosso in grado di guidare tutta la pittura lombarda fino all'Ottocento.

Così, nel medesimo anno in cui finirono i lavori, il 1468, Pigello Portinari morì, giusto in tempo per farsi seppellire, in compagnia di un santo così importante, sotto la sua cupola del paradiso, che però, ironia della sorte, venne nascosta insieme agli affreschi delle Storie sotto strati di intonaco dall'età della Controriforma fino al 1868, quando le pitture furono scoperte e riportate alla luce.

L'ultimo restauro, durato dal 1989 al 2000 ha definitivamente restituito luce e colore a tutta la cappella.

PER SAPERNE DI PIU'

La Cappella Portinari è visitabile tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00 accedendo al Museo di Sant'Eustorgio, dal portone a sinistra della basilica, in P.zza Sant'Eustorgio 3 (biglietto 6 euro, ridotto 3 euro).





Giugno 2017

**In
bacheca**

12 giugno - 14 luglio
GREST

*Finita la scuola l'oratorio si anima
di bambini di tutte le età,
tutto il giorno!*

8-13 luglio
e 15-23 luglio
**Campiscuola in
Sud Tirolo**

*I turno; seconda e terza superiore
II turno: seconda e terza media*

26 luglio - 30 luglio
Meeting giovani

*Meeting dei giovani orionini
a Foggia*

30 luglio - 6 agosto
**Camposcuola a
Genova**

quarta superiore

1	G
2	V
3	S
4	D
5	L
6	M
7	M
8	G
9	V
10	S
11	D
12	L
13	M
14	M
15	G
16	V
17	S
18	D
19	L
20	M
21	M
22	G
23	V
24	S
25	D
26	L
27	M
28	M
29	G
30	V

<i>Festa della Repubblica</i>
<i>Pentecoste</i>
<i>GREST 1° settimana</i>
<i>GREST 2° settimana</i>
<i>GREST 3° settimana - CPP</i>

**ci rivediamo a
settembre...
Buone vacanze!**



ORARI MESSE
S. Benedetto

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00